



Oltre 100 progetti degli studenti del Politecnico per ripensare Milano

MILANO. C'è una strana (e affascinante) distanza tra la città che guarda all'Expo e quella che riflette sui suoi spazi dismessi. Immergersi nei progetti (sono più di 100) che il Politecnico di Milano espone da oggi fino a fine agosto in una delle sale della Triennale aiuta a capirlo: recupero delle tracce della storia, nuovi recinti, controllo delle misure.

D'altronde il titolo dell'iniziativa non lasciava spazio a fraintendimenti: *Ri-formare Milano. Progetti per le aree e gli edifici in stato di degrado e abbandono*. Dove quel trattino tra *ri* (suffisso che è segno emblematico della nostra epoca) e *formare* sta a significare il tentativo di recuperare una forma per una città che – sono parole di **Ada Lucia De Cesaris**, vicesindaco e assessore comunale all'Urbanistica, partner del Politecnico nell'evento – *deve cominciare a essere ripensata attraverso un nuovo disegno urbano*. Musica per le orecchie dei docenti del Politecnico che hanno schierato 40 tra laboratori e corsi per questa iniziativa, insieme didattica e di ricerca, occasione – secondo il rettore **Giovanni Azzone** – *perché la Scuola esca dai propri confini, entrando nella città*.

Una Milano che viene vivisezionata e riproposta attraverso una serie di 12 luoghi abbandonati, lungo la direttrice di Porta Vittoria. Aree (Caserma Rubattino, ex Macello, Porto di Mare, via Mecenate – via dei Pestagalli, ex Cinema Maestoso, Corso XXII Marzo, Torre Galfa, via La Marmora – via Orti, Case Bianche, via Monneret de Villard, Ripa di Porta Ticinese, Garage San Remo) diverse non solo per dimensioni ma anche per storia e dinamiche di utilizzo, accomunate – spiega ancora **De Cesaris** – *“dal fatto di essere state dimenticate, una situazione che diventa degrado”*.

L'allestimento – fatto con materiali grezzi e riutilizzabili, a trasmettere l'idea di un laboratorio in continua produzione (infatti è stato annunciato che *Ri-formare Milano* avrà una seconda edizione) – restituisce un collage di luoghi (mappati, nei mesi scorsi, come abbandonati dall'Assessorato) e insieme di proposte per la loro rigenerazione. *“Un mosaico variabile, critico, allo stesso tempo utopico e realista, il progetto e la speranza di una Milano possibile”*, spiega **Ilaria Valente**, preside della Scuola di Architettura e Società del Politecnico.

Ed è proprio attraverso l'accumulo di visioni che l'iniziativa diventa *“straordinario alimento per l'immaginario urbano dei suoi abitanti”*, spiega **Paolo Mazzoleni**, membro del comitato scientifico oltre che della Commissione Paesaggio del Comune. Idee anche molto lontane tra loro, sia per la differente provenienza degli studenti che per le varie scale coinvolte e per le diverse connotazioni disciplinari sollecitate: dalla progettazione architettonica e urbana all'urbanistica, dalla tecnologia al restauro, a coprire tutti gli ambiti della Scuola di architettura del Politecnico.

Proprio per questa varietà risulta difficile, oltre che inutile, una comparazione puntuale. Dalla mostra emerge però con grande forza un orientamento culturale che si può riassumere in tre azioni: il ri-generare, il prendersi cura, il ri-trovare l'anima di un luogo, e forse di tutta la città. Sono infatti queste le parole più usate nel corso di una presentazione della mostra, lo scorso martedì, partecipatissima:

centinaia di studenti, moltissimi stranieri, in coda per guardare i progetti propri o dei compagni (con l'immancabile *selfie* davanti a tavole e modelli, scatti poi da inviare in tempo reale via smartphone sui social network) accanto a docenti del Politecnico di ogni generazione. E sta anche in questa complessa geografia umana uno degli aspetti maggiormente stimolanti di questa esperienza urbana che **Alberto Ferlenga**, curatore del settore architettura e territorio alla Triennale, ha descritto così: *«Sottrarre i luoghi alle trasformazioni occasionali per considerarli nel loro insieme rende possibile guardare ai valori perduti e immaginare, attraverso i progetti dei più giovani, una città nuova che sulla vecchia appoggi fortemente le sue radici»*.

Ri-formare Milano. Progetti per le aree e gli edifici in stato di degrado e abbandono

16 luglio - 31 agosto

Coordinamento scientifico: Ilaria Valente, Corinna Morandi, Paolo Mazzoleni

Mostra curata da Barbara Coppetti con Pierluigi Salvadeo

Collaboratori: Andrea Oldani, Giulia Setti, Martina Sogni

Triennale di Milano (www.triennale.it)

Orari: martedì-domenica: 10.30-20.30, giovedì: 10.30-23.00. Ingresso libero





About Author



Michele Roda

Nato nel 1978, vive e lavora a Como di cui apprezza la qualità del paesaggio, la tradizione del Moderno (anche quella svizzera, appena al di là di uno strano confine che resiste) e, soprattutto, la locale squadra di calcio (ma solo perché gioca le partite in uno stadio-capolavoro all'architettura novecentesca). Unisce l'attività professionale (dal 2005) come libero professionista e socio di una società di ingegneria (prevalentemente in Lombardia sui temi dell'housing sociale, dell'edilizia scolastica e della progettazione urbana) a un'intensa attività pubblicistica. È giornalista free-lance, racconta le tante implicazioni dei "fatti architettonici" su riviste e giornali di settore (su carta e on-line) e pubblica libri sui temi del progetto. Si tiene aggiornato svolgendo attività didattica e di ricerca al Politecnico di Milano (dove si è laureato in Architettura nel 2003), confrontandosi soprattutto con studenti internazionali. Così ha dovuto imparare (un po') l'inglese, cosa che si rivela utilissima nei viaggi che fa, insieme anche alla figlia Matilde, alla ricerca delle mille

dimensioni del nostro piccolo mondo globale

[See author's posts](#)

 **Condividi**
